

Giornale di Sicilia 16 Ottobre 2019

Nuovo pentito parla di Fragalà. Accuse al boss di Porta Nuova

Arrivano ancora dalle carceri le confessioni che potrebbero avere un peso decisivo o invece ingarbugliare il processo Fragalà: dopo le parole degli stessi imputati, riportate dai pentiti Andrea e Francesco Lombardo, sono altre confessioni indirette, sotto forma di confidenze fatte ad altri detenuti e ascoltate da Francesco Paolo Lo Iacono, nuovissimo collaboratore di giustizia, che offre in extremis l'ultima verità sull'omicidio del penalista. Sul quale domani dovrebbe tenersi la requisitoria. Che però a questo punto potrebbe saltare.

Lo Iacono, pentito di mafia e droga, parla pure di una propria conoscenza diretta, risalente al febbraio 2010, proprio nei giorni precedenti il pestaggio mortale subito (il 23 di quel mese) da Enzo Fragalà: la «lezione» da dare «a Fragalà», di cui avrebbe parlato il capo mandamento di Porta Nuova, Gregorio Di Giovanni, nel corso di un summit mafioso tenuto a casa di Salvatore Battaglia, titolare del bar Bobbuccio, in cui Lo Iacono lavorava come garzone. E proprio in questa veste, quella di chi porta i caffè, sarebbe stato ammesso - per qualche istante e proprio nel momento giusto - Francesco Paolo Lo Iacono, che oggi ha 37 anni e che avrebbe riconosciuto il timbro della voce del boss, cliente abituale del bar di Porta Carbone. Di Giovanni, detto il Reuccio o Sorriso - per il suo non particolarmente spiccato sense of humour - era già sospettato da tempo di essere l'organizzatore del delitto e ora subisce una seconda «chiamata», dopo quella di Francesco Chiarello. Occorrerà vedere però che grado di attendibilità sarà riconosciuto a Lo Iacono, arrestato in luglio nell'ambito di un'inchiesta sullo spaccio seriale di stupefacenti alla Zisa, subito pronto a collaborare ma inizialmente frenato dalla moglie. Dall'inizio di questo mese è dichiarante e sostiene di avere sentito i nuovi particolari sul delitto Fragalà tra metà e fine settembre. Incappa però in qualche incertezza di troppo e in contraddizioni, ad esempio sulla presenza - al summit decisivo - di Salvatore Ingrassia, uno degli imputati, poi non riconosciuto in foto (così come Tonino Abbate). E, dopo che i pm Bruno Brucoli e Francesca Mazzocco insistono sul punto, addirittura chiedendogli se non abbia seguito le udienze del dibattimento su Radio Radicale, Lo Iacono ammette che la presenza di Ingrassia forse era stata una sua intuizione. Poi riconosce un altro imputato - senza ricordarne il nome: è Paolo Cocco - come una persona che una volta sola, nove anni fa, era andata a prendere il caffè da Bobuccio.

A parte i caffè portati al summit, fonte delle informazioni del nuovo pentito è il controverso Antonio Siragusa, imputato e dichiarante, ritenuto poco attendibile, del processo. Siragusa avrebbe parlato con altri due ex pentiti, nel . reparto speciale del carcere di Velletri: prima l'acese Sebastiano Pagano e dopo il niscemese Giancarlo

Giugno; Lo Iacono li avrebbe ascoltati mentre passeggiava in corridoio. Nello stesso piano c'era Angelo Izzo, il boia del Circeo, che avrebbe assistito - così dice Lo Iacono - all'aggressione tentata da Siragusa ai danni proprio dell'ex garzone del bar, che lo aveva invitato a dire la verità: «Mi ha sbattuto al muro».

È Siragusa una delle chiavi di tutto, di questo sono convinti i pm e i carabinieri: e lui da due anni rende mezze confessioni e mezze verità. «Il maggiore - racconta Lo Iacono - gli aveva detto "il treno si prende una volta sola, sali sopra, perché se lo perdi non lo prendi più"». Ma Siragusa avrebbe insistito nel mentire: lui e Ingrassia, secondo l'accusa, sarebbero stati ripresi dalle telecamere di un negozio, poco prima del pestaggio. Una perizia non lo ha confermato e in aula il dichiarante lo ha negato: «In realtà in carcere dici che erano loro, quelli lì – afferma Lo Iacono - ammette che è lui, che c'era anche lui nell'omicidio. E, Ingrassia si vede dalla foto che è grosso, ma ha fatto la dieta per non farsi riconoscere, dice sempre Siragusa». Elementi di novità non ne mancano: «Quando è successo il discorso - ribadisce Lo Iacono – il giubbotto che lui aveva messo era di pelle e le maniche in cerata e glielo avevano sequestrato». Particolari mai trapelati: «Lo diceva a Giugno, non a me. Con me non parlava, perché conosco tutta la sua famiglia». Anche il casco da usare, prima doveva essere bianco e poi fu cambiato con uno scuro.

C'è il coinvolgimento di altri due imputati, Cocco e Francesco Castronovo, i due esecutori materiali, secondo la versione del pentito Chiarello. Siragusa invece li tiene fuori: accusa se stesso, Ingrassia e Tonino Abbate (che sarebbe l'assassino), ma non Cocco e Castronovo. Eppure - dice Lo Iacono - sarebbero andati via dal luogo dell'agguato con l'auto della moglie dello stesso Siragusa, quella sera, «la posteggiarono vicino al Politeama». E sarebbe furioso con Chiarello, Siragusa: «Lo ha tradito, a Siragusa. Per colpa sua diceva di avere perso la moglie e la famiglia, suo figlio, tutti. Forse si erano messi d'accordo di non fare comparire i due ragazzi nell'omicidio». E a questo proposito spunta l'ennesima versione sugli esecutori materiali: «Cocco e Castronovo tenevano (Fragalà, ndr) e Ingrassia e lui (Siragusa, ndr) colpivano». Chi dice la verità?

Riccardo Arena